

# Intervista con Xuan Thuy ad un anno dall'accordo di pace

Domenica 10 febbraio  
supplemento speciale  
per il 50° dell'Unità  
Diffondiamo oltre 1 milione di copie!

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## «Gli USA sono responsabili dei combattimenti in Sud Vietnam»

«La guerra continua in molte regioni» - Washington non rinuncia al suo intervento militare, mentre RDV e GRP rispettano scrupolosamente gli impegni assunti - L'apprezzamento per l'aiuto e il sostegno del popolo italiano

Dal nostro corrispondente

HANOI, 26 - Il compagno Xuan Thuy, ministro di Stato della Repubblica democratica del Vietnam, segretario del CC del Partito dei lavoratori, che ha diretto per tutta la loro durata le trattative per la pace nel Vietnam a Parigi, ha concesso all'Unità la seguente intervista un anno dopo la firma degli accordi di pace.

Un anno fa sono stati firmati gli accordi di Parigi che avrebbero dovuto avviare a una soluzione pacifica il problema del Vietnam. Invece la guerra continua, le clausole più importanti non vengono ancora applicate. Prestate ancora un bilancio della situazione? A chi si deve attribuire la responsabilità dell'attuale stato di cose?

«Come avete detto, un anno dopo la firma degli accordi di Parigi, i Vietnamiti del Nord come del Sud avrebbero dovuto godere insieme di una vita pacifica. Invece la guerra continua in molte regioni del Sud Vietnam; il che rende la situazione sempre più gra-»

Gli Stati Uniti continuano ad intensificare il loro appoggio, militare, a introdurre illegalmente nel Sud Vietnam armi, munizioni e materiale da guerra e hanno lasciato decine di migliaia di militari sotto copertura civile. Aiutata e incoraggiata dagli USA, l'amministrazione di Saigon intraprende senza tregua operazioni militari per occupare le regioni liberate sotto il controllo del governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam.

Nello stesso tempo moltiplica le operazioni di polizia e di «pacificazione» nelle regioni sotto il suo controllo. Centinaia di migliaia di prigionieri politici sono ancora detenuti e sottoposti ai peggiori trattamenti nelle carceri e nei campi di detenzione dell'amministrazione di Saigon. Per quanto riguarda il Nord Vietnam, gli USA continuano i voli di ricognizione violando

**Massimo Loché**  
(Segue a pagina 7)

LA PAGINA 7 È INTERAMENTE DEDICATA AL VIETNAM

### Sfrontati attacchi alla libertà di stampa

## Toni esasperati dei «crociati» del referendum

Il presidente dei comitati civici pretende obbedienza da parte dei giornali e degli altri mezzi di informazione - Aperta pressione di Fanfani contro l'autonomia dei sindacati - Il documento di Saragat per il congresso del Psdi - Protesta dell'Udi alla Rai-Tv

### Laici e cattolici

SE VI FOSSE stato bisogno di una conferma, essa è venuta. Non appena il sen. Fanfani ha pronunciato il suo «non possiamo» alle democrazie e ragionevoli intese proposte dai comunisti, dai socialisti, da altre forze laiche e cattoliche sulla questione del referendum, non sono venuti soltanto gli appelli del segretario e del presidente missini diretti a ricavarne il massimo utile politico, ma le squadrette fasciste sono entrate in azione a Napoli, a Catania, a Milano.

Di fronte a situazioni così gravi, l'on. Giulio Andreotti ha commesso l'imprudenza di definire come una nuova «democrazia» la «democrazia» italiana la effettuazione del referendum. Non c'è niente di più lacrimevole di un attore comico che sbaglia la battuta. L'on. Andreotti, che aveva fama, tra i suoi amici, di uomo di spirito, non si è accorto che non è proprio lui la persona più adatta a parlare di sconfitte altrui, quando prima medita sulle proprie. E non si è accorto, soprattutto, che egli stava facendo, senza volerlo, il miglior elogio possibile dei comunisti: giacché egli chiama una sconfitta nostra una operazione politica che ridà spazio di manovra ai fascisti. L'errore si spiega: è vizio antico e non quello dell'on. Andreotti, che di considerare possibile la convergenza con i neofascisti.

Macché sconfitta! I comunisti sono orgogliosi di aver portato il massimo contributo alla ricerca di una soluzione e di averlo fatto seriamente, apertamente, con proposte concrete e sensibili. A ogni valida istanza proveniente da parti cattoliche. Sui dirigenti democristiani ricade ora la responsabilità grave di aver voluto lo scontro. Sono essi che hanno dimostrato di essere incapaci di una posizione autenticamente democratica e nazionale, rispettosa delle esigenze elementari di libertà dei cittadini.

POICHE' di questo si tratta in definitiva, per ciò che attiene al merito della questione. La legge sul divorzio che già c'è, che opera da tre anni, che è pienamente costituzionale, che ha dimostrato di non creare nessun trauma e nessun dramma, non impone niente a nessuno, ma dà solo la facoltà di sciogliere il matrimonio e di rifarsi una famiglia a chi ha già visto infranta irrimediabilmente la propria unione. La soppressione di questa legge dello Stato significherebbe, invece, una imposizione assurda e crudele: quella di impedire alle donne e agli uomini che hanno visto crollare il proprio matrimonio di rifarsi onestamente e legalmente una famiglia. I dirigenti della DC hanno deciso di sostenere questa tesi antidemocratica: ed è perciò che oggi si ritrovano affiancati alla destra estrema. Qui sta, davvero, una pesante sconfitta morale.

Se non ragionassimo in termini di setta o di parte, avremmo motivo di esultanza per questa nuova prova negativa offerta dai dirigenti democristiani. Ma non è questa la nostra logica. Noi pensiamo agli interessi della classe operaia, delle masse lavoratrici e del Paese. Lo abbiamo sottolineato cento

volte e lo confermiamo: per realizzare la grande prospettiva politica della unità tra le tre componenti fondamentali del movimento popolare italiano, l'unica che possa garantire il rinnovamento profondo di cui il Paese ha bisogno, è necessario percorrere un cammino difficile, arduo, accidentato. Solo degli sprovveduti, o della gente in malafede, hanno potuto ritenere che noi intendessimo come un idillio la linea che è stata definita della «svolta democratica» o del «compromesso storico». Abbiamo sempre sottolineato che, per realizzarla, occorre un'azione politica a tutti i livelli, uno sforzo per ogni giusta intesa e convergenza e, contemporaneamente, grandi spostamenti di massa, lotte, scontri anche aspri.

Perciò, alla battaglia che si apre i comunisti vanno forti di tutta la loro linea. La demarcazione non è, e non deve essere, tra «laici» e «cattolici». La demarcazione è tra quanti, laici e cattolici insieme, avvertono la esigenza di difendere una elementare conquista di libertà e di battere un attacco che viene portato contro ogni visione nuova e progressista, e quelle forze e gruppi retrivi che vogliono invece sospendere indietro il processo di unità dei lavoratori, il cammino di trasformazione democratica, la necessaria opera di rinnovamento.

CHE le cose stiano così è provato dall'ira con cui i promotori del referendum aggrediscono quello che il prof. Lombardi chiama «un certo cattolicesimo post-conciliare». Noi non pretendiamo di ingerirci in dispute sulla fede: ma non ci pare che, dopo i concili, possa esistere altro cattolicesimo che, appunto, quello post-conciliare. Sarebbe interessante sapere a quale concilio si richiami il Lombardi quando afferma che meglio di matrimoni civili dissolubili in caso di fallimento, sono le unioni illegali. Gedda, poi, arriva alla bestemmia presumendo e proclamando di parlare in nome della «parola divina»: brandendo l'«ascia della guerra di religione», o meglio, della guerra all'interno del campo cattolico.

Del tutto diverse sono le posizioni espresse dal portavoce della Conferenza episcopale italiana, il quale esclude chiamate «a battaglie di nessun genere» e «a nessuna crociata o guerra di religione», esclude una competenza dell'episcopato sulla iniziativa specifica — presa in sede civile — riguardante la abrogazione o no di una legge dello Stato italiano, e annuncia la «riaffermazione dei principi» di natura religiosa. «Ma questi principi, appunto, non sono in discussione. Che ha d'altronde a che fare un fido, fuciliatore di italiani, come il segretario missino con i principi religiosi?»

Lo scontro è stato voluto per un calcolo politico. Su questo terreno esso avrà la sua risposta. E, ancora una volta, sarà decisivo l'appello all'unità, nella lotta e nel voto, di cattolici e laici nel nome della difesa della libertà e dell'avanzata della democrazia.

**Aldo Tortorella**

Fin dall'inizio della campagna, i crociati del referendum tendono chiaramente a dare alla competizione il carattere e il tono d'uno scontro esasperato. La discussione civile e argomentata su di una legge dello Stato — che anche recentemente è stata riconosciuta perfettamente costituzionale dall'Alta Corte — viene in tal modo trascinata sul terreno degli appelli irrazionali e dei richiami di un oltranzismo che ricorda, appunto, la crociata delle elezioni politiche del 1948. Il prof. Gabriele Lombardi, l'altro ieri, aveva avuto parole offensive per i partiti democratici ed il Parlamento; e ieri il suo alleato Gedda, presidente dei cosiddetti comitati civici, ha portato un attacco isterico alla libertà di stampa, avanzando la pretesa di condizionare — nel corso della campagna per il referendum — l'orientamento dei giornali e degli altri mezzi di comunicazione.

Mentre il prof. Lombardi si era sforzato, nel corso della conferenza stampa romana, di dare alla campagna abrogazionista un carattere per così dire «laico» — senza peraltro riuscirci —, Gedda ha scelto di interpretare un ruolo diverso: quello dell'oltranzismo più ostico. E così, secondo il presidente dei comitati civici, la discussione sulla legge Fortuna-Baslini diventa un appello «ai credenti», ai quali egli ricorda che la disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio «è contro la parola divina».

Numerosi giornali italiani, a giudizio di Gedda, «in questi frangenti stanno dimostrando tutti quanto valga la loro proclamata indipendenza e imparzialità», e perciò il presidente dei comitati civici pretende una udienza maggiore, e possibilmente un'obbedienza cieca (come accade appunto 25 anni fa). «Il problema della utilizzazione dei mezzi di informazione di massa — egli sostiene — esiste ed è grave...». Ognuno dovrà prendere le sue responsabilità: soggiunge in tono minaccioso e ricattatorio — di fronte al popolo italiano e alla propria coscienza.

Presso la Rai-Tv, frattanto, l'Udi ha protestato ieri contro un soprano commento da dirigenti dell'ente radiotelevisivo nei confronti della più importante associazione femminile italiana. Altra conferenza dell'Udi la Rai ha concesso pochi attimi in una trasmissione di punta come *Cronache Italiane*, mentre la conferenza del prof. Lombardi ha avuto ampio spazio in tutte le edizioni del Telegiornale. L'esecutivo c. f.

(Segue in penultima)

### La Conferenza di Bruxelles tra i PC dell'Europa occidentale

## IMPEGNO DEI COMUNISTI PER RINNOVARE L'EUROPA e per l'intesa tra le forze popolari

L'intervento del compagno Enrico Berlinguer — Iniziativa autonoma verso gli Stati Uniti e verso il terzo mondo — Distensione, sicurezza europea, lotta antifascista — La via democratica di avanzata al socialismo — Nella prima giornata hanno parlato anche i rappresentanti di altri partiti fratelli — L'intervento del segretario del PCF, compagno Marchais



BRUXELLES — I compagni Berlinguer, Amendola e Milla Joffi fotografati in una pausa della conferenza. Della delegazione italiana fanno inoltre parte i compagni Giuliano Pajetta, Sergio Segre, Lina Fibbi e Angelo Oliva

BRUXELLES, 26 - Si è aperta oggi a Bruxelles la conferenza dei Partiti comunisti e operai dell'Europa occidentale, presenti le rappresentanze di 21 partiti fratelli. La conferenza discute il problema della «crisi attuale del capitalismo in Europa, la lotta dei partiti comunisti per il progresso sociale, la democrazia, la indipendenza nazionale, la pace, il socialismo e la loro azione per l'unità delle forze operaie e democratiche». Ecco il testo dell'intervento pronunciato dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI:

Cari compagni, porto a tutti voi il saluto fraterno dei comunisti italiani e rivolgo un particolare ringraziamento ai compagni del Partito comunista belga per l'eccellente organizzazione dei lavori di questa Conferenza.

La nostra Conferenza costituisce di per sé un avvenimento di grande portata. Ma la sua importanza risulta ancor più evidente dal momento in cui essa si riunisce. Noi pesanti si addensano sul cielo dei nostri paesi. Dicine di milioni di lavoratori, milioni di lavoratori emigrati, le forze politiche più responsabili si pongono interrogativi inquietanti sul presente e sull'avvenire vicino e lontano. La minaccia della crisi, della disoccupazione di massa, dell'inflazione, del caos monetario ha fatto la sua ricomparsa nei paesi capitalistici d'Europa. Una incertezza profonda avvolge il futuro.

L'Italia è tra i paesi più colpiti dall'aggravamento della situazione economica. Le condizioni delle masse lavoratrici si fanno più pesanti, specialmente in conseguenza dell'aumento continuo dei prezzi.

(Segue in penultima)

Cari compagni, porto a tutti voi il saluto fraterno dei comunisti italiani e rivolgo un particolare ringraziamento ai compagni del Partito comunista belga per l'eccellente organizzazione dei lavori di questa Conferenza.

La nostra Conferenza costituisce di per sé un avvenimento di grande portata. Ma la sua importanza risulta ancor più evidente dal momento in cui essa si riunisce. Noi pesanti si addensano sul cielo dei nostri paesi. Dicine di milioni di lavoratori, milioni di lavoratori emigrati, le forze politiche più responsabili si pongono interrogativi inquietanti sul presente e sull'avvenire vicino e lontano. La minaccia della crisi, della disoccupazione di massa, dell'inflazione, del caos monetario ha fatto la sua ricomparsa nei paesi capitalistici d'Europa. Una incertezza profonda avvolge il futuro.

L'Italia è tra i paesi più colpiti dall'aggravamento della situazione economica. Le condizioni delle masse lavoratrici si fanno più pesanti, specialmente in conseguenza dell'aumento continuo dei prezzi.

(Segue in penultima)

### Il Partito mobilitato per il referendum e il proselitismo

Nelle ultime due settimane altri 123.673 compagni hanno rinnovato la tessera. La percentuale complessiva è salita all'81,5 per cento con 35.000 iscritti in più rispetto alla stessa data del 1973. La FGCI ha rinnovato 67.000 tessere.

Tutte le organizzazioni sono impegnate in una grande iniziativa di massa contro le insidie reazionarie e per promuovere la collaborazione di tutte le forze democratiche affinché la campagna per il referendum segni un momento di avanzata degli ideali di progresso e di rinnovamento civile e sociale.

A pagina 2 comunicato della Segreteria del PCI.

### Secondo De Mita il carovita sarebbe «il male minore»

LA RESA DEL GOVERNO SUI PREZZI IMPONE UNA RISPOSTA DI LOTTA

Aumenti per gli alimentari di largo consumo — Ignorate le proposte della sinistra e del movimento sindacale e cooperativo — Le indicazioni di lotta del Consiglio generale della CGIL

Il governo ha rinunciato a combattere le cause del carovita dando praticamente il via a un nuovo aumento generalizzato dei prezzi.

Questo, nella sostanza, il contenuto delle gravi dichiarazioni fatte l'altro giorno dal ministro dell'Industria, De Mita, all'apposita commissione della Camera.

Alle affermazioni del ministro, secondo cui un intervento sui prezzi sarebbe ormai impossibile, hanno fatto seguito ieri le prime notizie di imminenti nuovi rincari. Si è appreso, infatti, che nel corso della settimana entrante il CIP deciderà «adeguamenti» per i prezzi delle carni di maiale, dell'olio di oliva e di semi, dei pomodori pelati e dello scatolette in genere. Sempre ieri, inoltre, è stato reso noto che altri aumenti di generi già sottoposti al blocco saranno decisi nella settimana successiva. E ciò mentre sono in atto manovre speculative per rincarre lo zucchero a 400 lire al chilo.

Di fronte a questa allarmante situazione ai lavoratori non rimane altra scelta all'infuori di quella della lotta, sia per recuperare il potere d'acquisto perduto dai salari, che, in particolare, per imporre una nuova e diversa politica economica e sociale. A questo fine, com'è noto, il Consiglio generale della CGIL ha deciso di proporre all'intero movimento sindacale uno sciopero generale, come momento di rilancio e di sviluppo dell'azione dei lavoratori.

La resa del governo di fronte alle manovre speculative, peraltro, appare scelta grave soprattutto se si considera che non state sistematicamente ignorate le proposte della sinistra e dei sindacati per un controllo manovrato dei prezzi e per stabilire prezzi politici sui generi essenziali. A PAG. 2 e 8

### BANDIERA BIANCA

Il ministro De Mita non si è mosso per abbattere clamorosamente la bandiera bianca di De Mita, ma ha preferito la resa dei prezzi, ha concesso la resa con la mistificazione di una produzione e di un mercato pubblico. Ha detto il ministro: prolungare il blocco rigido dei prezzi proterrebbe controaccogli negativi sulla produzione e potrebbe alla rarefazione delle merci. Dunque non c'è niente da fare, lasciare via libera alla corsa del carovita è ancora il minor male.

A parte la confessione di impotenza qui contenuta e le prospettive assai allarmanti che una simile posizione governativa apre per i consumatori, le cose non stanno affatto come De Mita le presenta. Nessuno ha mai proposto il mantenimento a tempo indeterminato di un blocco rigido e generalizzato dei prezzi. Sarebbe stato assurdo, specie in presenza di dati oggettivi, quali l'inflazione in parassiti, gli accorciamenti, Ma su tutti questi punti il governo ha risposto soltanto con l'inerzia e la rassegnazione.

A questo punto le responsabilità del governo sono chiare e pesanti. Poiché non è ulteriormente accettabile che l'inflazione continui a colpire tutto il tipo di consumi, da una parte e i consumatori dall'altra, le iniziative di lotta del movimento sindacale volte a ottenere un diretto controllo democratico sul tutto il sistema dei prezzi, e tali da assicurare basi strutturali alla nuova allo sviluppo produttivo. L'atteggiamento reattivo e passivo del ministro dell'Industria è dunque privo di qualsiasi giustificazione.

Le indicazioni concrete non mancano. Un primo argine

### Proclamato per domani dalla Federazione sindacale dopo le gravi provocazioni di venerdì

## Sciopero generale a Napoli contro i piani fascisti

Passo della Consulta antifascista - I ripetuti tentativi missini di creare focolai di sollevazione eversiva - Tardivi e incerti gli interventi della polizia - Arrestati alcuni protagonisti minori - Oggi mobilitazione democratica - Allevi denuncia le responsabilità della segreteria nazionale DC

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26 - Un'ora di sciopero generale è stata proclamata per lunedì dalla federazione provinciale CGIL, CISL, UIL per esprimere lo sdegno e la condanna della popolazione napoletana contro l'ondata di violenza fascista culminata ieri sera al termine di un comizio del segretario nazionale del CISNAL Roberto — nel di sordini che per ore, fino a notte, hanno sconvolto il centro della città.

La mobilitazione promossa dai sindacati — che hanno invitato i lavoratori a «tenere duro» durante la sospensione assemblee in tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro — offrirà una nuova, forte testimonianza della volontà della stragrande maggioranza della popolazione napoletana di stroncare le manovre eversive e di isolare sempre più la destra battendosi per la soluzione dei problemi che sono all'origine del malessere.

**Ennio Simeone**  
(Segue in penultima)

Richiamo alla responsabilità democratica

L'impressione nostra è che il governo né gli organi centrali dello Stato, né la Magistratura abbiano colto tutta la gravità e la pericolosità del disegno eversivo e criminoso posto in atto dalla destra neofascista a Napoli. Per bloccare questo disegno bisogna agire e bisogna agire ora, subito e nelle prossime ore, con ben altra tempestività, attenzione e determinazione politica, come stanno chiedendo da tempo assieme al nostro partito, tutte le forze democratiche e antifasciste della città, i sindacati, i lavoratori.

Un dato essenziale deve essere assolutamente chiaro non ci troviamo a Napoli di fronte a movimenti di collera e di protesta popolare che hanno abbandonato il terreno dell'organizzazione e della lotta democratica per sfociare nella violenza incontrollata, sulla quale vale insistendo la destra missina. No: in questa città la collera di massa è certo larghissima, il malessere sociale è acuto e diffuso, il momento di lotta è vasto, in un intreccio spesso complesso tra organizzazioni e spontaneità.

**Andrea Geremicca**  
(Segue in penultima)

Il governo ha rinunciato a combattere le cause del carovita dando praticamente il via a un nuovo aumento generalizzato dei prezzi.

Il ministro De Mita non si è mosso per abbattere clamorosamente la bandiera bianca di De Mita, ma ha preferito la resa dei prezzi, ha concesso la resa con la mistificazione di una produzione e di un mercato pubblico. Ha detto il ministro: prolungare il blocco rigido dei prezzi proterrebbe controaccogli negativi sulla produzione e potrebbe alla rarefazione delle merci. Dunque non c'è niente da fare, lasciare via libera alla corsa del carovita è ancora il minor male.

Il ministro De Mita non si è mosso per abbattere clamorosamente la bandiera bianca di De Mita, ma ha preferito la resa dei prezzi, ha concesso la resa con la mistificazione di una produzione e di un mercato pubblico. Ha detto il ministro: prolungare il blocco rigido dei prezzi proterrebbe controaccogli negativi sulla produzione e potrebbe alla rarefazione delle merci. Dunque non c'è niente da fare, lasciare via libera alla corsa del carovita è ancora il minor male.

Il ministro De Mita non si è mosso per abbattere clamorosamente la bandiera bianca di De Mita, ma ha preferito la resa dei prezzi, ha concesso la resa con la mistificazione di una produzione e di un mercato pubblico. Ha detto il ministro: prolungare il blocco rigido dei prezzi proterrebbe controaccogli negativi sulla produzione e potrebbe alla rarefazione delle merci. Dunque non c'è niente da fare, lasciare via libera alla corsa del carovita è ancora il minor male.